

«C'è un ritorno dell'antisemitismo. La scuola deve fornire gli antidoti»

Valditara: sarò al corteo della Lega per i valori occidentali

di Marco Cremonesi

ROMA «La scuola costituzionale deve fornire gli antidoti contro qualsiasi rigurgito di discriminazione e di antisemitismo». Giuseppe Valditara, leghista, è il ministro dell'Istruzione e ne è assolutamente convinto: «La scuola costituzionale è quella che insegna il giudizio. Quella del pregiudizio è la scuola fascista, comunista e di tutti i totalitarismi».

Si parla del professore dell'Istituto Righi di Roma che avrebbe assegnato un tema prendendo spunto dalle posizioni di uno studente italo israeliano. Prenderà provvedimenti?

«Di questo caso specifico non posso parlare, dato che sono in corso gli accertamenti. Posso dire che la direzione scolastica regionale del ministero si è subito attivata ed è stata svolta un'indagine interna alla scuola i cui contenuti sono ovviamente riservati. Le autorità competenti stanno valutando quali iniziative assumere».

È preoccupato per l'antisemitismo che sembra tornare anche nelle scuole italiane?

«Io credo che dobbiamo denunciare questa recrudescenza, la comunità ebraica mi ha espresso una forte preoccupazione per il ritorno di un antisemitismo strisciante. Sono convinto che la scuola debba fornire gli antidoti contro tutto questo, contro ogni forma di discriminazione».



Civiltà
È importante ribadire che non si ripresenterà la discriminazione verso qualsiasi religione

E come si contrasta questa tendenza che risorge?

«L'Italia con il fascismo ha vissuto un modello di scuola che imponeva una verità di regime, falsificando i fatti storici e indottrinando gli studenti. Trasformando la scuola in uno strumento di propaganda del partito unico. Lo stesso è accaduto nei paesi comunisti. La scuola costituzionale è lontanissima da tutto questo».

La destra ha sempre contestato la scuola come sbilanciata a sinistra...

«La scuola costituzionale si basa sulla verità dei fatti accertati. E quando non siano accertati educa al pluralismo delle fonti. Soprattutto, la scuola costituzionale educa al rispetto della persona a prescindere da nazionalità, razza, religione, orientamento sessuale. Il ruolo del docente è di far emergere un dibattito e una riflessione plurale. Nella condanna più totale delle



28 ottobre La bandiera di Israele calpestata al corteo per la Palestina (LoPresse)

za verso gli intolleranti».

In un momento di grandi divisioni è opportuna una manifestazione che potrebbe aumentare la polarizzazione?

«Proprio in questo momento lo credo sia importante affermare i valori occidentali di libertà, stato di diritto, laicità delle istituzioni, e ribadire che l'antisemitismo non tornerà, che non tornerà la discriminazione nei confronti di qualsiasi religione. Lo Stato laico è la garanzia di una società libera e tollerante. Se diciamo che questi valori non li possiamo affermare, significa che ci siamo arresi, che abbiamo perso e che la nostra civiltà è già morta».

Ministro, cambiamo argomento. È tra i delusi dalla manovra? Si aspettava di più per la scuola?

«Niente affatto. La prima cosa che avevo chiesto al ministro Giorgetti erano le risorse per i contratti. E qui ci sono 5 miliardi per gli statali, di cui una parte importante andrà al milione e 200mila lavoratori della scuola. Abbiamo approvato in un mese il precedente contratto scaduto da anni, l'anno prossimo arriverà il

La finanziaria

«Non sono deluso dalla manovra: nel 2024 il nuovo contratto del comparto»

nuovo contratto con ulteriori aumenti e a dicembre ci sarà già un anticipo».

Il presidente della Campania, il Pd De Luca, ricorre per l'autonomia regionale contro di lei, un ministro leghista. Non lo trova ironico?

«Qui c'è un'evidente strumentalizzazione. La legge precedente, che a De Luca andava bene, prevedeva scuole a dimensioni fisse. Con la riforma del dimensionamento saranno le regioni a scegliere le dimensioni di una istituzione scolastica dove avere un preside e un direttore amministrativo titolari, anche alla luce delle esigenze di un territorio. Inoltre, contrariamente a quanto qualcuno va affermando, non verrà chiusa nessuna scuola che eroga servizi: sono 40 mila i plessi dove si studia e si insegna e resteranno 40 mila».

di RICCARDO INVERNIZI

L'attacco del 7 ottobre e le prese di posizione

Il sostegno online ad Hamas

✓ Dopo l'attacco di Hamas, alcuni collettivi studenteschi si sono schierati sui social dalla parte della Palestina. Dopo commenti come «Quant'è bello quando brucia Tel Aviv». Valditara ha fatto ispezionare gli istituti interessati

Nelle città cortei pro Palestina

✓ Manifestazioni e cortei organizzati dagli studenti si sono tenuti in diverse città, soprattutto Milano e Roma. Nella capitale, il 13 ottobre, ci sono stati scontri con la polizia al corteo pro Palestina partito dalla Sapienza

Gli studenti palestinesi in Italia

✓ Momenti di tensione con la polizia anche il 28 ottobre al corteo pro Palestina organizzato dagli studenti palestinesi a Roma. «Israele criminale, Palestina immortale, Israele fascista, Stato terroristico», alcuni dei cori

aberrazioni del passato: di certo non mette in discussione l'Olocausto, i pogrom, lo sterminio staliniano dei liberi contadini, le foibe...».

Lei sabato andrà alla manifestazione leghista per «la difesa dei valori occidentali»?

«Certo. È una manifestazione non contro qualcuno ma per qualcosa. Appunto per i nostri valori. Tra cui la tolleranza, che è un grande valore occidentale. Il che non significa non potersi difendere dagli intolleranti. Il pensiero liberale dice: nessuna tolleranza

Il caso

di Alessandra Arachi

Gli atenei e i prof che non condannano l'aggressione di Hamas a Israele

ROMA Le manifestazioni degli studenti ribelli forse non sorprendono più di tanto. Ma dai docenti, e per lo più delle università, ci si sarebbe aspettata una presa di posizione netta su quell'atto terroristico di Hamas che il 7 ottobre ha travolto Israele e sconvolto l'Occidente. Sta succedendo il contrario.

All'Università Federico II di Napoli il professor Luigi Caramello non aveva contemplato quelle reazioni, anche scomposte, dei suoi colleghi: «Ho presentato un documento netto di condanna della vile aggressione di Hamas nei

confronti dello Stato di Israele», spiega. E dice che davvero ci sperava che nel suo dipartimento di Sociologia quel documento sarebbe stato approvato dai colleghi, seppure non all'unanimità.

Il problema è che quel documento non è stato possibile nemmeno metterlo ai voti: «Si è opposta Dora Gambardella, la direttrice del dipartimento» aggiunge. E desolato commenta: «A noi spetta il compito di formare le nuove generazioni, facendo così corriamo il rischio di alimentare la corruzione morale e il parossismo scientifico».

Non è andata meglio all'Alma Mater di Bologna. Anzi. Qui una petizione firmata da quasi centocinquanta tra professori e ricercatori chiede all'ateneo di prendere una posizione decisa sul conflitto medio orientale. Chiedono «un immediato cessato il fuoco a Gaza», ma poi non soltanto non prendono le distanze dall'attentato terroristico di Hamas, ma praticamente quasi lo giustificano, definendolo «una rappresaglia impensabile ma anche annunciata».

I docenti di Bologna vanno anche più a fondo di così. La petizione si muove nettamen-



Padova Bandiera palestinese in ateneo

te contro «il regime di apartheid attuato da Israele». E i firmatari se la prendono contro la reazione «schiacciante e brutale e continua» all'atto terroristico di Hamas che si svolge «senza il minimo rispetto del diritto internazionale».

Pace viene invocata anche da alcuni docenti dell'Università del Salento. Con un convegno che si terrà sabato prossimo hanno «lo scopo di promuovere una cultura di pace, nonviolenta e solidale a fronte delle guerre che infestano l'Europa e il mondo» e pur senza menzionare il conflitto

in Medio Oriente, il convegno si pone «anche l'obiettivo di denunciare il processo di militarizzazione dei territori a partire proprio dai luoghi deputati alla formazione delle giovani coscienze, cioè la scuola e l'università».

Il fermento universitario trova tuttavia un punto fermo nella più grande università d'Europa, «la Sapienza» di Roma. Qui c'è un documento ufficiale che senza se e senza ma «condanna il brutale attacco contro Israele che ha coinvolto centinaia di civili inermi». È una mozione che arriva dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo. Ad oggi sembra rimanere un documento isolato nel panorama delle università italiane.

di RICCARDO INVERNIZI